

corpo ecclesiale. Adesione che implica due aspetti: una rinuncia e un passaggio. Rinuncia all'impostazione isolata della vita e passaggio dall'individuo chiuso nell'auto-identità (io=io) alla persona che vive la coscienza di sé come coscienza della comunione.

Quando mangiamo la sua carne, Cristo diventa la vita di tutti, ci assume tutti in sé, come un centro nel quale le linee convergono, non restiamo estranei o nemici gli uni verso gli altri, in mancanza di senza un luogo comune ove manifestare la nostra amicizia e la fraternità. Cristo è il punto di incrocio delle nostre vite. Dove due o tre sono riuniti nel suo nome Cristo è tra loro (cf Mt 18,20). Questo "due" è come una nuova composizione chimica dei loro spiriti, quando "uno più uno" sono trasfigurati qualitativamente dallo Spirito di Dio e lasciano trasparire il terzo. Cristo è "in mezzo" e la forza della carità che circola in loro fa dei due una particella del Corpo di Cristo.

Il dono dell'Eucaristia è anzitutto quello di vivere in una rete relazionale: Dio comunica sé stesso a noi e noi entriamo in comunione con lui; nello stesso tempo coloro che partecipano al sacramento entrano in comunione gli uni con gli altri e la creazione entra, attraverso l'uomo, in comunione con Dio. Nell'Eucaristia la differenza smette di essere fonte di divisione e diventa buona. L'unità, lungi dal distruggerle, esalta la differenza e l'originalità, la multiformità dei carismi e delle vocazioni. Tutte le volte in cui questo manca, l'Eucaristia è vanificata. *(da un testo di mons. Marco Busca)*

LA "PAROLA" NELLA SETTIMANA

Lun 8 giugno	► 1 Re 17,1-6 – Matteo 5,1-12
Mar 9 giugno	► 1 Re 17,7-16 – Matteo 5,13-16
Mer 10 giugno	► 1 Re 18,20-39 – Matteo 5,17-19
Gio 11 giugno	► Atti Ap. 11,21-26; 13,1-3 – Matteo 10,7-13
Ven 12 giugno	► Deuteronomio 7,6-11 – Matteo 11,25-30 – Sacro Cuore
Sab 13 giugno	► 1 Re 19,19-21 – Luca 2,41-51
Dom 14 giugno	► Esodo 19,2-6; Romani 5,6-11; Matteo 9,36-10,8 (domenica XI T.O)

CALENDARIO

► DOMENICA 14 GIUGNO

Come ogni seconda domenica del mese c'è la raccolta dei generi alimentari per il Centro di ascolto Caritas parrocchiale

ORARIO ESTIVO DELLA MESSA FESTIVA

- Dal 20 giugno al 13 settembre:
- sabato: ore 21.00
- domenica: ore 8.30 – 10.30 – 19.00

ORARIO DELLA MESSA FESTIVA FINO AL 14 GIUGNO

- ► ► - sabato e vigilia di feste: S Cuore ore 16.30; in parrocchia ore 18.00
- domenica: ore 8.30 – 10.30 – 18.00



LETTERA AI CRISTIANI

Parrocchia di S. Paolino – Viareggio

Tel. 334 809 0253 - segreteria lun. merc. ven. 16.00/18.00

Facebook: Parrocchia di San Paolino Viareggio

Mail: info@sanpaolino.eu Sito: www.sanpaolino.eu

ANNO LI n. 23 – 7 giugno 2026

CORPO E SANGUE DI CRISTO (CORPUS DOMINI)



In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». (Giovanni 6,51-58).

EUCARESTIA: IL MANGIARE DI DIO CON L'UOMO

Il Pane della condivisione sulla tavola di casa: *prima scuola di umanizzazione*

È vero che «l'uomo è ciò che mangia» (Ludwig Feuerbach), ma è altrettanto vero che l'uomo vive come mangia. La tavola di casa è la prima scuola di umanizzazione. Non c'è vita spirituale senza consapevolezza del significato attribuito al cibo, dell'arte di mangiare insieme, del vivere con stile la tavola.

Quando si mangia insieme gli sguardi si incrociano, i volti si studiano e si contemplano e la parola prende forma. A tavola nasce il linguaggio, ci si nutre di conversazioni e delle emozioni che suscitano. A tavola si sperimentano il rispetto (misurare la razione perché tutti possano prendere cibo a sufficienza) e l'accudimento: qualcuno ti prepara il cibo perché desidera conservare e incrementare la tua vita, che rappresenta per lui un bene prezioso. Servire a tavola è un tirocinio di attenzione all'altro, fatto di sguardi, di ascolto, di intuizione.

Oggi c'è abbondanza di cibo, ma poca tavola. Eppure si creano dei riti tristi intono a cibi che alla fine non saziano e disgustano. Anzitutto la tavola di casa chiede di essere "abitata". Ha un gusto amaro essere seduti allo stesso tavolo e percepire l'assenza dell'altro perché lo sguardo è catturato dalla TV o dal cellulare. I sensi ammutoliscono: si spegne lo scambio delle parole, manca il "faccia a faccia".

La perdita del gusto buono del pane è oggi legata anche alla forte trasformazione della cultura del cibo: cibi pronti per abbreviare i tempi della preparazione domestica e "cibo di strada" (il fast food) chiamato spesso "cibo spazzatura".

La perdita della ritualità primordiale della tavola incide sulla capacità o meno di celebrare la vita come comunione con Dio. La sfida è aperta su due livelli: l'uomo di oggi ha bisogno di reimparare a mangiare per imparare a celebrare e imparare a celebrare per reimparare a mangiare. Un livello base del compito educativo della Chiesa è proprio aiutare a recuperare una ritualità delle azioni umane fondamentali: mangiare, abitare, vestire, far festa, far lutto, usare bene il tempo... L'ABC del cristianesimo è una educazione sapienziale all'arte della vita buona e bella laddove la vita della gente è spesso insipida, incolore, insapore...

Il Pane della comunione sulla tavola dell'altare

Il Signore invita alla sua tavola. La tavola centrale si trova nella camera alta del cenacolo. Non a caso l'Apostolo Paolo la chiama «tavola del Signore» (1Cor 10,21), perché è la sua tavola. Accolto dai discepoli sulla strada di Emmaus, il Risorto è uno straniero ospitale, icona di Dio, Padre ospitale.

Il primo modo di partecipare alla tavola dell'altare è accogliere l'invito del Signore che prende l'iniziativa di convocare. «Riunirsi insieme nel medesimo luogo» ha un duplice significato, allo stesso tempo spaziale e spirituale (At 2,1): indica l'unità di tanti in un luogo e l'unità dei cuori che convergono "attorno all'unico", al Signore Risorto che è venuto per «riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52). Radunarsi in assemblea per la "cena del Signore" è l'atto sacramentale che genera la Chiesa come nuovo popolo di Dio che radunato intorno al Cristo diventa suo corpo. La Chiesa, dunque,

si riunisce per fare l'Eucaristia affinché l'Eucaristia possa fare la Chiesa. Formare l'assemblea è l'atto liturgico primario e inizia quando i partecipanti si muovono dalle loro case verso la chiesa: «Non disertiamo le nostre assemblee» (Eb 10,25).

L'assemblea eucaristica: luogo di inclusione e riconciliazione. Sono diversi i motivi e le scuse addotti per disertare l'assemblea, uno di essi – e non il più trascurabile – è sentirsi indegni. Proprio nel suo sedere a mensa con lo straniero, l'impuro, il peccatore, il rabbi Gesù di Nazareth abbatte le barriere del puro e dell'impuro perché nella nuova creazione «verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio» (Lc 13,30) e tra i commensali c'è posto anche per «poveri, storpi, zoppi, ciechi» (Lc 14). Gesto sconvolgente che la Chiesa apostolica non ha avuto vergogna di raccontare. Anzi i vangeli, narrando come Gesù mangia e beve volentieri quando "fa visita" ai peccatori più disgraziati, testimoniano la conversione avvenuta nella nuova comunità dei discepoli.

Mangiare alla mensa della Parola e del Pane spezzato. La mensa visibile, che è unica e viene apparecchiata quale ambone-altare, è presenza invisibile del dono pasquale del Signore. Un adagio patristico diceva: non può ricevere Cristo sotto le specie del pane chi non lo ha ricevuto sotto le specie della Parola. I padri raccomandavano di non far cadere neppure una sillaba delle Scritture, con la stessa attenzione riservata al Pane eucaristico per non farne cadere a terra neppure un frammento.

La comunione al corpo sacramentale di Cristo. Fare "la" comunione, si dice in genere. Leviamo l'articolo e va meglio: «il pane che noi spezziamo, non è forse comunione (koinonia) con il corpo di Cristo?» (1Cor 10, 14-18). Entriamo in comunione con la Persona di Gesù, non un Gesù generico, ma il Gesù della Pasqua che ci attira nell'atto della sua donazione sulla Croce e nella potenza di lui risorto dai morti. Il banchetto è sacrificale. Desta sempre stupore pensare che questa relazione di comunione consiste anzitutto in uno "scambio di doni": abbiamo portato all'altare pane comune e, dopo la consacrazione, riceviamo in cambio pane del cielo: si riceve la Vita per la vita, l'Eterno per il tempo, e ciò che è pura grazia assomiglia ad uno scambio; è l'infinita generosità di Dio che lascia spazio anche per l'offerta degli uomini così che nella comunione che si instaura grazie all'Eucaristia anche Dio "riceve" qualcosa dall'uomo. Davvero l'Eucaristia ci fa «concorporei» e «consanguinei» di Cristo. Ma la comunione non è un rapporto intimistico a due: Cristo e me; bensì un rapporto molteplice: è Cristo e noi!

La comunione al corpo ecclesiale "Cosa succede a noi (all'assemblea) che mangiamo il pane e il vino consacrati"? Nella preghiera eucaristica invochiamo lo Spirito due volte: perché trasformi il pane e il vino e perché trasformi noi (i comunicanti) in un solo corpo per essere offerta viva in Cristo (preghiera eucaristica III). È quanto esprime san Paolo quando mette in rapporto l'unico pane con l'unico corpo: «Il pane che noi spezziamo, non è forse partecipazione al corpo del Signore? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,16-17).

L'*Amen* (che significa "così è – così sia") pronunciato nel ricevere la comunione al corpo sacramentale, certamente professa la fede nella presenza reale di Cristo nel pane consacrato, ma più profondamente esprime l'adesione alla nuova identità di membro del